Gennaio 2016 - Anno XVIII - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000======000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000=====000=======0-§-0=====0-§§§

La Corte

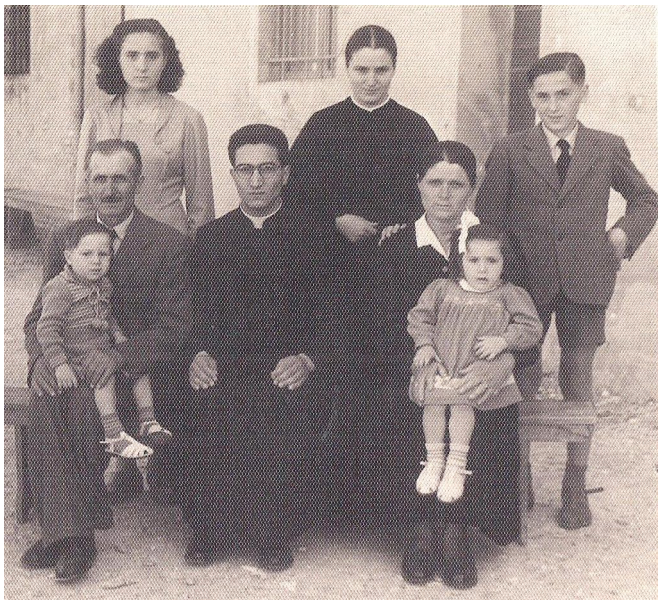
0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN)
e-mail: ***amicidellacorte@libero.it*** **-** ***sito internet:*** ***www.amicidellacorte.com***



Don LEONARDO GABELLINI, detto Don DINO

Sacerdozio, musica, sport, caccia, agricoltura.
Novant'anni, tutti vissuti con passione e slancio vitale.



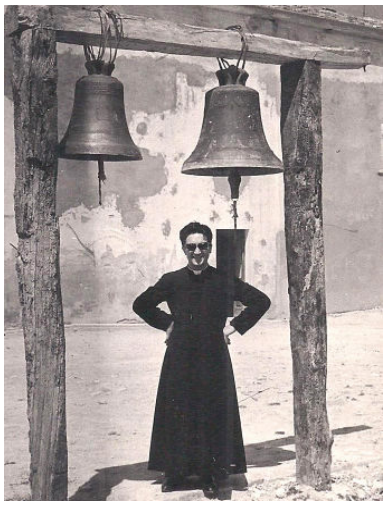
Famiglia Gabellini
In alto da sinistra:
le sorelle Maria e
Suor Cecilia,
il fratello Giulio.
Seduti da sinistra:
il padre Clemente,
Leonardo, detto Dino,
la madre Angela.
Sulle ginocchia:
i gemelli
Gioacchino e Anna



Don Dino,
ciclista negli anni
del Seminario



Don Dino
calcia in porta
con la sottana
alzata.
Roncofreddo,
1950



Don Dino
appena giunto
a San Pietro
sotto il campanile
provvisorio,
1951



Anniversari di Sacerdozio: 50° per Don Dino
e 25° per Don Aldo, concelebrati da Mons, Baldassarri,
Vescovo di La Guaira (Venezuela), 29.6.1999.



Il Maestro Leonardo Gabellini, detto Don Dino,
dirige il “Coro dei Fringuelli” di Morciano
da lui fondato con i bambini delle Maestre Pie.

La famiglia e il lavoro nel podere.

La famiglia dei Gabellini era molto numerosa, composta di due getti, giunse a contare fino 17 persone in un podere a San Giovanni di circa sette ettari.

Occorre riandare indietro di novant'anni, quando la vita dei contadini era ancora scandita da usi e costumi consolidati da esperienze plurisecolari, per comprendere come la famiglia Gabellini vivesse in un clima profondamente cristiano, nella fede e nel lavoro. Al primo nato fu dato il nome Leonardo, divenuto subito Leonardino e quindi Dino.

Nacquero altri sette figli; in totale quattro maschi e quattro femmine. Poi, a cavallo del passaggio del fronte, due morirono per malattie (v. foto a pag. 2).

Il piccolo Dino cominciò presto ad aiutare la famiglia nei lavori del podere; lui stesso ricorda come, verso i 10/11 anni, aiutava a fare i pagliai: posizionato sulla scala, prendeva dal padre le forcate di fieno e le alzava verso la madre che le distribuiva sopra il pagliaio.

Chierichetto

Il padre di Dino si era impiegato come direttore nella fabbrica di mattoni di Verni a S. Giovanni e, prima di recarsi al lavoro, andava alla Messa delle 6,30. Quando giungeva in chiesa era già stato preceduto da Dino che faceva il chierichetto. Ma, che qualcosa stesse maturando nella mente del bambino, lo dice il fatto che egli arrivava sempre prima degli altri chierichetti. A consolidare la vocazione al sacerdozio contribuì certamente anche la religiosità dell'ambiente famigliare. La notizia che Dino stava andando in Seminario fece arrabbiare il padrone che temeva la perdita di due braccia nella conduzione del podere.

Arrabbiatura che fu ininfluente sulla decisione di Dino di entrare in Seminario.

L'impatto con il Seminario

L'impatto con l'ambiente del Seminario non poteva non essere traumatico.

Dino era un adolescente cresciuto in campagna a contatto con la natura dove poteva esprimere tutta la sua vivace esuberanza. Ora, il grande palazzone con stanze grandi, finestre grandi e soffitti alti, paradossalmente erano opprimenti quasi fossero una prigione. E poi, abituato al silenzio dei campi, avvertiva come fastidiosi quelli che erano gli abituali rumori della comunità.

Quindi, unendo a tutto questo la sua esuberante vivacità caratteriale, apparve ai superiori come un alunno refrattario alla disciplina con difficoltà di adattamento all'ambiente del Seminario. Tanto che venne proposta la sua espulsione. Fu l'intervento di una sua zia a convincere il Rettore che Dino andava perdonato perché cresciuto in campagna, in una semplice ma religiosa famiglia di contadini. Cosicché il ragazzo, ogni tanto, veniva messo in castigo dai Prefetti, ma capitava che anche questi venissero contagiati dalla sua vivacità e allegria e che un minacciato castigo finisse in risata. D'altra parte il Rettore lo perdonava perché a scuola andava bene. Alla fine i Prefetti hanno smesso di rimproverarlo.

La musica, subito una passione

Al ragazzo, fatto tutto ciò che doveva quanto a studio e preghiere, avanzava del tempo libero; e come lo occupava? Ebbene, si ritirava in sacrestia a suonare l'armonio; così si sviluppò in lui la sensibilità per la musica, che divenne poi una passione per tutta la vita. Il suo primo atto importante fu quello della fondazione della Schola Cantorum del Seminario. L'iniziativa e le doti del giovane musicista ebbero apprezzamento e collaborazione nel Maestro Matteo Tosi, rinomato compositore che, lasciata la Direzione della Cappella Marciana di Venezia per raggiunti limiti di età, si era stabilito a Rimini dove fu Canonico e Direttore di Cappella del Duomo. Qui la Schola Cantorum cantò in occasione delle Messe domenicali.

"Prendere panni"
"In Gemania molto freddo"

Estate 1944. Dino ricorda una brutta avventura quando corse il rischio di essere deportato in Germania. Erano giorni di paura. I tedeschi setacciavano la zona della bassa Valconca alla ricerca di due soldati inglesi che mancavo all'appello di un gruppo di nove discesi con paracadute da un aereo mentre stava precipitando.

Erano molto eccitati, avevano dubitato che il Parroco di Pianventena li avesse nascosti; correva voce che l'avrebbero fucilato. Il diciannovenne seminarista, pur vestendo la veste nera, venne arrestato e, in modo brusco, un tedesco gli disse: "Tu prendere panni, in Germania molto freddo". Quindi fu portato a Cattolica dove attese di essere messo su un treno per la Germania.

Momenti di terrore, ma nel frattempo venne avvisato il padre che conosceva l'ufficiale del Comando tedesco dislocato nella casa dei Verni proprietari della fabbrica di mattoni. Per buona fortuna, il padre trovò comprensione presso il Comandante tedesco, il quale rilasciò un lasciapassare a nome di Dino che potè quindi evitare di essere spedito in un lager tedesco.

Cosa fossero i lager e quali sofferenze vi si dovessero sopportare, lo apprenderà l'anno seguente quando, mentre andrà in treno da Padre Pio (al quale servirà la Messa per una settimana), ascolterà le testimonianze dei soldati internati in Germania e ora di ritorno alle loro case.

Appena nominato Sacerdote
rinuncia alla grande occasione

Ordinato prete il 29 giugno del 1949, Don Dino celebrò la sua prima Messa la prima domenica di luglio nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni. Poi, fu inviato per un anno come Cappellano nella Parrocchia di Santa Giustina e successivamente a Roncofreddo. Ma, nel frattempo e con un occhio alla musica, aveva partecipato al concorso per la Parrocchia di San Pietro, posta nell'ultimo lembo della Romagna, dove la Diocesi riminese si incunea in quella pesarese.

Dicevamo di una scelta fatta con l'occhio alla musica perché da San Pietro avrebbe potuto facilmente recarsi a Pesaro per frequentare il Conservatorio Musicale Rossini, al quale si era già iscritto in precedenza. E a questo proposito ecco la grande occasione.

Quando il Maestro Lorenzo Perosi venne a Pesaro per dirigere la sua "Resurrezione di Cristo", il giovane musicista Don Dino gli fu presentato dal Maestro Tosi, suggerendo all'anziano musicista di prenderlo come suo collaboratore.

Questo avrebbe aperto al Don Dino musicista la porta per la successione al Perosi nella Direzione della prestigiosa Cappella Musicale Sistina. Ma Don Dino rifiutò.

Fu una di quelle occasioni che capitano una sola volta nella vita. Poi il Perosi prese come collaboratore Don Domenico Bartolucci, che alla morte del Maestro avvenuta alcuni anni dopo, assumerà effettivamente la Direzione della Cappella Musicale Sistina e vestirà anche la porpora cardinalizia.

Oggi è lo stesso Don Dino a dirci che la sua fu una decisione meditata e motivata da ragioni concrete: prima di tutto si riteneva caratterialmente non adatto a chiudersi nella grande città di Roma, e poi non si sentiva ancora pronto dal punto di vista musicale; d'altra parte, ebbe in compenso la libertà di operare sia come parroco sia come musicista.

La vicenda, vista dall'esterno, ci rivela un altro bel tratto del suo caratere, la modestia che fa da contrappunto al suo talento.

Parroco a San Pietro

San Pietro, 10 ottobre 1951: una campana appesa a un albero come campanile e una chiesa che mostrava segni di degrado. Questi i primi problemi che si presentarono a Don Dino quando arrivò alle ore 10,30 di quel giorno.

E qualcuno corse a suonare la campana per annunciare l'arrivo del giovane parroco, il quale dimostrava anche meno dei suoi 25 anni, sia per l'aspetto fisico sia per il suo atteggiamento gioviale.

Così, qualche parrocchiano, non pensando al breve interludio di Don Molari, bensì al venticinquennio di Don Cagnoli, detto *e' Pritón* perché burbero e di grande stazza, ci scherzò: *Sta volta, invečd'un prét i č'ha mand un seminaresta.* Ma era uno scherzo bonario; in realtà ci fu subito gran simpatia reciproca, come ricordano oggi quelli che l'hanno conosciuto al suo arrivo.

Scrupoloso geometra

Chiesa e campanile furono due grandi problemi da risolvere. Appena tre anni dopo accadde un fattaccio. Era l'8 dicembre del 1954, molta gente era intervenuta per la funzione di chiusura della Madonna Pellegrina terminata alle ore 17.

Un'ora dopo, quando la Chiesa era ormai vuota, si udì un enorme tonfo; era crollato un grande blocco dal soffitto che aveva schiacciato alcune panche. Pensiamo a cosa sarebbe successo se quel blocco fosse caduto poco prima!

La Chiesa venne demolita nel 1956. Don Dino si era già attivato presso il Vescovo di Rimini, il quale gli aveva fornito tutte le indicazioni sulle pratiche necessarie per la costruzione di una nuova chiesa; l'opera poté essere realizzata grazie ai contributi per danni di guerra e ad altri fondi. La nuova costruzione fu ultimata nel 1964, ma ahimè! Comparvero certi segni che indicavano quanto le fondazioni fossero del tutto inadeguate. Erano poco profonde. Fu lo stesso Don Dino a far rinforzare la struttura con pilastri profondi ben 12 metri.

Un'altra occasione si presentò a Don Dino per dimostrare quanto si intendesse
di come si deve costruire sui nostri terreni argillosi. Fu lui, in pratica, a progettare il capannone dei soci Giulio Fonti e suo fratello Gioacchino.

Così ordinò dei plinti profondi fino alla falda solida; poi collaborò nei lavori manuali, anche in quelli pesanti, tanto che si guadagnò un ernia del disco, successivamente regredita con cure speciali senza il bisogno di un intervento chirurgico. Ebbene quel capannone, dove era nata la prima fabbrica industriale di Montegridolfo, gode ancora buona salute.

Bravo agricoltore

Al versatile Parroco capitò per necessità di fare anche l'agricoltore quando il contadino aveva lasciato il podere della Chiesa.

D'altra parte, il lavoro dei campi lo conosceva perché lo aveva praticato da piccolo. E ora l'uso di qualsiasi attrezzo, dalla vanga alla zappa, dal badile all'accetta, dalla cariola al trattore, era per lui un'opportunità per liberare le sue energie fisiche. A proposito di lavori pesanti, ci ha raccontato che durante gli anni del Seminario, era stato uno dei tre facchini ma, quando c'era da spostare dei pesi, chiamavano sempre lui. Una volta scaricò un intero camion di grano, e allora i sacchi erano da 120 chili!

"La musica, la fidanzata della mia vita"

Parlando con Don Dino, abbiamo notato una variazione di registro quando abbiamo toccato il tema della sua attività di musicista. Attività intensa che ha prodotto tanto! Ci hanno raccontato che una volta disse: "La musica è la fidanzata della mia vita".

Ha avuto centinaia di allievi, molti dei quali si sono poi diplomati. Uno di questi è Davide Cavalli, oggi collaboratore pianista con il Maestro Riccardo Muti. Una cantante del coro parrocchiale, Maria Parazzini, è divenuta, come soprano, una delle voci verdiane fra le più apprezzate.

Poi ci sono le scuole di musica; ne ha realizzate quattro: a Montegridolfo, Morciano, Misano Adriatico e Gatteo.

Inoltre ha istituito cori musicali: il Chorus Marignanensis a San Gionanni, il Coro Matteo Tosi a Rimini e il Coro dei Fringuelli a Morciano (con i bambini delle Maestre Pie).

Il talento del compositore

Don Dino ha da sempre composto musica, in particolare per le liturgie solenni: fra le opere più importanti vi sono la "Missa Janua Coeli" a due voci dispari e la "Missa Parce Domini" a tre voci miste. Queste e vari mottetti andranno su internet a cura delle Edizioni San Paolo.



Qui vediamo la copertina di una pubblicazione curata 10 anni fa' dalle Edizioni San Paolo.

Parrocchia, caccia, sport, amici

Con quanto abbiamo detto, ci si può chiedere se c'era il tempo per fare il prete. Anzi, il prete lo ha fatto e lo fa tutt'ora assiduamente con l'affetto e la stima non soltanto dei suoi parrocchiani ma anche di altri fedeli del circondario. A questo proposito ci sono stati dei successi: dalla parrocchia sono uscite le suore Fraternali Maria e Cavalli Innocenza, oltre al prete Don Aldo Fonti.

Insomma Don Dino è stato ed è ancora un personaggio con qualche carica in più.

Basti accennare, ad esempio, alla passione per la caccia che gli consentiva di girare nelle campagne. Passione maturata da bambino, quando a dieci anni faceva le cartucce per il padre. Poi lo ha sempre coinvolto la quotidianità sociale, specialmente in mezzo ai giovani. Chi non lo ricorda calciatore, quando andava con la squadra ed entrava anche lui in campo liberandosi dell'inciampo della tonaca?

Ci ripetiamo usando un popolare modo di dire: Don Dino ha della birra in più.

Un curioso ricordo rimanda agli anni del Seminario: organizzava gite ciclistiche e i compagni si lamentavano perché lui andava troppo forte. E a proposito di velocità, una volta andò a Morciano portando con sé Giorgio Renzi, il quale lungo le curve di Meleto chiese al guidatore di andare più piano perché aveva paura; per tutta risposta, Don Dino si abbassò come fanno i corridori e accelerò. Al questo racconto di Giorgio ha assistito la moglie Domenica che è intervenuta: "Nei primi anni, quando abitavamo a San Pietro, i nostri figli ci fuggivano nella strada, lui li prendeva in braccio e ce li riportava. Si è visto subito che era una persona straordinaria".

Infine, lo scrivente ricorda che persino il gioco a carte era per Don Dino un momento di socialità: dopo cena si andava a giocare nella casa di Zangrilli, il farmacista di Mondaino: venivano Luciano della Pia e i dottori Zamagni e Benericetti. A fine serata la Sig.ra Zangrilli offriva "un bicchierino".

Concludendo, il nostro Notiziario alza un simbolico "bicchierino" per augurare a Don Dino tanti altri anni in buona salute.

E non dimentichiamo la presentazione che all'inizio del nostro colloquio, ci ha fatto di sé stesso: "Io sono uno che ama la vita, perché la vita è bella!"

Tributo d'affetto per il compleanno dei 90

Così riferisce Tiziano sulla festa: "Tanta gente è venuta a esprimere affetto e auguri al Don! Sono venuti anche dai paesi vicini, dal Castello, da Mondaino, dal Trebbio, da Meleto. La messa solenne è stata concelebrata da Don Aldo Fonti e Don Tarcisio; ha cantato il Chorus Marignanensis con brani composti dallo stesso Don Dino. Poi nella Grotta azzurra un rinfresco di salati e dolci, la maggior parte offerti dai paesani. Infine gli auguri del sindaco Lorenzo Grilli e, in rima, della "perpetua" Giancarla (così lui la chiama). Grande partecipazione affettuosa dei presenti e commozione di Don Dino."

"…. Con gli auguri più sentiti
di tutti quanti i parrocchiani
che si sono qui riuniti
e ti stringono le mani."

Compagnia Teatrale La Corte
Il successo continua

Straordinario successo con la commedia dialettale *la Fiòla d'Gasparón!* A partire dall'agosto scorso è stata rappresentata nientemeno che in sei paesi: al Castello (16.8.2015), al Trebbio (26.9.2015), a Mondaino (3.10.2015), a Saludecio (12.12.2015), a Riccione (19.12.2015), a Gradara (5.1.2016).

E non è finita, perché il 20 febbraio sarà data a San Giovanni. Ecco il sintetico commento di Maria Renzi: *"Viste le risate, la gente si diverte. Che soddisfazione!!!"*

Fusione dei tre Comuni
Diamogli un bel nome!

Fra i nomi proposti abbiamo ricevuto 8 preferenze su 10 in favore di "**Trecastelli di Romagna"** per i suoi gradevoli significati: **"Trecastelli"** sa di storia e di magia, e **"Romagna"** rimanda al sole, alla piadina, all'ospitalità. Al contrario "Valtavollo", altro nome proposto, è una fredda e misera espressione geografica.

Giorno della Memoria - 31 gennaio, h. 17

Parleranno gli storici Agnoletti e Diotallevi. Maffei ricorderà le sofferenze patite dai nostri reduci dalla Germania e dalla Russia; sarà presente Guerrino Tonni.

Redatto a cura di terzo.maffei@libero.it